



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Recensione: Donati Pierpaolo, L'enigma della relazione.
Milano-Udine: Mimesis edizioni, 2015

Clarizia Laura

Come citare / How to cite

Clarizia, L. (2016). Recensione: Donati Pierpaolo, L'enigma della relazione. Milano-Udine: Mimesis edizioni, 2015. *Culture e Studi del Sociale*, 1(2), 181-185.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Università di Salerno, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Laura Clarizia: lclarizia@unisa.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Dicembre/December 2016



- Peer Reviewed Journal

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

L'enigma della relazione, di Pierpaolo Donati, Milano-Udine: Mimesis Edizioni, 2015. ISBN: 978-88-5753-132-8, €24,00.

Laura Clarizia

Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione
Università di Salerno
Email: l.clarizia@unisa.it

Ho, per la prima volta, incontrato la teoria relazionale di Pierpaolo Donati in occasione dei miei studi sulla famiglia. Siamo negli anni Ottanta e Donati aveva curato il *Primo Rapporto sulla Famiglia in Italia* (Donati, 1989), cui seguiranno i successivi.

Io stavo studiando il processo evolutivo della famiglia che, da estesa e caratterizzata da relazioni autoritarie tra i sessi e le generazioni, si era andata trasformando in famiglia nucleare caratterizzata da relazioni intime-affettive-non autoritarie tra tutti i membri: famiglia *relazionale*, ulteriormente definita da Donati come *autopoietica*, in quanto *sfuggente, eccedente* la società stessa.

Il *Rapporto* evidenziava che, per un verso, si allentava sempre più il senso collettivamente inteso e condiviso delle funzioni propriamente sociali svolte dalla famiglia, per l'altro, sempre meno, la famiglia si configurava come un organismo che si adattava passivamente all'esterno, presentandosi, piuttosto, come un sistema tendenzialmente chiuso; per quanto sottosistema interagente col più ampio sistema sociale, dal quale continuava a ricevere indicazioni, tendeva ad elaborarle secondo le proprie interne modalità autopoietiche.

La famiglia relazionale andava, così, configurandosi come un luogo che, se produce un grande raffinamento psico-comunicativo, è, per ciò, anche possibile fonte di rischi e devianze, di potenziali patologie; proprio in quanto contesto comunicativo relazionale, può produrre stabilizzazione affettiva e attenzione privilegiata all'altro *oppure no*; e vi è anche un ulteriore rischio, quello di una possibile fuga narcisistica di tale famiglia relazionale da un sociale col quale rinunci a conservare un rapporto vitale, *più difficile oggi*.

Dal mio punto di vista, l'*implicito* strutturale dell'*enigma della relazione* era già presente allora, nelle prime ricerche di Donati sulla famiglia, una famiglia definita incerta e insicura, perché non più legittimata socialmente nella trasmissione di cultura, valori, norme, modelli di vita, ma che, in quanto *relazionale*, rimaneva il punto di riferimento più significativo per la sicurezza personale e interpersonale; non più legittimata per la sua funzione sociale (ormai rimossa), diventava soggetto di nuova cittadinanza, "soggetto di nuove mediazioni sociali (...), soggetto di relazioni che mediano in maniera imprevista le appartenenze-scelte o vincolate- degli individui a varie sfere sociali" (Donati, 1993, p. 28).

In altra occasione di studio (Donati, Martelli e Gili, 1989), Donati precisa che "il costitutivo del senso sta in quei significati e quelle progettualità condivise che sostanziano le relazioni sociali e in particolare quelle familiari" (Ibidem, p. 12), per cui la comunicazione familiare si configura come luogo di incontro (compresenza e coesistenza), nonché di intreccio (interdipendenza, anche conflittuale), tra due tipi

diversi di agire comunicativo: *la comunicazione di mondo vitale e la comunicazione sistemica*.

L'enigma della relazione emerge, implicitamente, anche in ciò: fonda senza potersi liberare storicamente dai suoi enigmi: le incertezze, le ambiguità, le contraddizioni, i rischi del suo costituirsi, nel suo costituirsi attraverso comunicazioni che non prevedono più solo l'intersoggettività dell'incontro-scontro concreto e che con le *costitutive* comunicazioni di mondo vitale possono anche interferire.

Il correttivo proposto è in una modalità comunicativa costituita da interazioni più attente (cioè selettive, dotate di senso) di quelle di un tempo: una comunicazione caratterizzata da maggiore reciprocità (*da reciproca responsabilità, direi, con linguaggio pedagogico*).

Nella teoria relazionale della sociologia (così come della pedagogia), la relazionalità non si esaurisce nelle relazioni così come socialmente emergenti, che ne costituiscono solo l'empirica osservabilità, ma rinvia ad una *relazione* quale fondamento costitutivo della persona e ad una relazionalità interpersonale non osservabile, ma eticamente proponibile come progettualità di procedurale avvicinamento del sociale all'umano.

L'enigma della relazione è, credo, già strutturalmente implicito nella distinzione, fin dall'inizio proposta da Donati, tra sociale e umano: tra un sociale relazionale, così come emergente e oggetto di scienza empirica, e un umano quale costitutivo umano relazionale, difficilmente osservabile, ma *presupposizione prima e più generale*.

La relazione quale ipotesi di lavoro non ci esime dall'incontro con il suo strutturale enigma che rinvia all'*enigma della stessa vita umana*.

“L'enigma della vita umana sta nel fatto che la relazione implica uscire da sé stessi per incontrare un Altro che ci è ignoto e con cui non sappiamo cosa fare (...).L'altro è sempre uno sconosciuto per ciascuno di noi, ma, se non possiamo evitare la relazione con lui, è solo affrontando l'enigma di questa relazione che possiamo cercare di capire qualcosa su chi egli sia, capire qualcosa di più su come influisce su di noi e quale relazione cercare con lui” (donati, 2015, pp.12-13).

A questo punto, Donati propone di “esplorare un nuovo orizzonte, quello di una cultura delle relazioni interumane che riesca a generare forme di vita sociale *buone*, cioè capaci di mettere le persone in condizioni di poter rispondere creativamente e con serenità agli inevitabili enigmi del vivere insieme” (Ibidem, p. 24).

La tesi di fondo è che “l'umano si preserva e si trascende nel legame sociale, a condizione che il legame sia configurato come relazione vitale e generativa dell'umano” (Ivi). L'enigma della relazione sociale umana sta nel fatto che, per quanto sia fatta dagli individui, è qualcosa di diverso rispetto alla somma dei due individui: “non sta negli individui” (Ibidem, p. 30).

La vita umana è relazionale, non tanto perché ognuno di noi partecipa a una o più relazioni, ma, piuttosto, perché le vive con atteggiamento *riflessivo, riflette sul senso delle relazioni e della relazione*.

La vita umana, dice Donati, è un abitare, riflessivamente, nelle relazioni (Ibidem, p. 67), ma quest'abitare non è un'istanza maturativa solo per la singola persona. Donati si spinge a dire che il destino dell'Occidente, della vita sociale nel suo complesso dipende dalla sua capacità di affrontare gli enigmi relazionali, perché, se l'avvento della società plurale moltiplica gli enigmi della relazione, la soluzione non può che essere in una ragione riflessiva. La ragione riflessiva è quella che fa emergere le buone ragioni della convivenza umana *dalle relazioni* tra le persone, non dalla razionalità degli individui o dei sistemi sociali o delle stesse culture (Ibidem, p. 134).

È tale ragione relazionale che, espandendosi dalla persona umana alle relazioni sociali, può giocare il ruolo di mediazione tra le culture (Ibidem, p. 135).

Quale, dunque, la relazionalità che possa costituire la mediazione che ridefinisce (rigenera) la natura umana in quanto *umana nel sociale*, cioè nei concreti quotidiani legami della vita ordinaria?

Il sociale oggi non è percepito e, per tanti aspetti, non è il luogo dove abiti l'umano. Né una possibile risoluzione del distanziamento tra umano e sociale può essere affidata semplicemente all'intersoggettività empatica, dichiara Donati.

Concordo e da pedagogista sottolineo che l'intersoggettività empatica può, se mai, essere promossa all'interno di un percorso di educazione relazionale, ma non è per niente scontato che emerga in tutti, più o meno spontaneamente.

Adottare una prospettiva relazionale significa, allora, *stare riflessivamente nelle relazioni*, far agire una ragione riflessiva. L'io relazionale riflette "non già con sé stesso in relazione al mondo, ma riflette nella/sulla/con la relazione come tale con il mondo" (Ibidem, p. 235), non per i singoli interessi, bensì per rendere più umane le relazioni, attribuire un senso all'agire, tale che consenta interazioni significative (Ibidem, p. 259).

Così Donati conclude: "Alla fine il messaggio di questo libro è semplicemente il seguente: per vedere e credere profondamente nella natura umana, occorre vedere e credere profondamente nella relazione che la costituisce, perché solo allora avremo messo gli occhi sull'enigma e potremo capire" (Ibidem, p. 261).

Che significa, infine, accogliere la massima kantiana: "agisci in modo da trattare l'uomo così in te come negli altri come fine, non come mezzo" (Ibidem, p. 262).

Ecco: il sociale, quello di cui tutti siamo partecipi nei diversi contesti di vita, si struttura non raramente su relazioni *antiumane*, in cui l'umanità, in sé come negli altri, è trattata, più che come fine, come un mezzo per raggiungere fini egoistici.

La massima kantiana è non raramente rovesciata.

Forse la ragione riflessiva relazionale proposta da Donati, quella per cui possa almeno restringersi, se non annullarsi, la divaricazione tra il sociale e l'umano è tutta in un agire comunicativo relazionale di rispetto della Persona, in sé e nell'altro, *nella relazione*; in questo senso, in dialogo con Donati, continuo a dichiarare che educare è *curare la relazione*, aver cura riflessiva della relazione ed educare ad averne cura (Clarizia, 2013); la vita umana è abitare la relazione e l'educazione (quella che può tentare un restringimento tra il sociale e l'umano) è educare ad abitare la relazione.

Accogliendo, riflessivamente, l'enigma della relazione.

Bibliografia di riferimento

- Clarizia, L. (2013). *La relazione. Alla radice dell'educativo, all'origine dell'educabilità*, Roma: Anicia.
- Donati, P. (1989) (a cura di). *Primo Rapporto sulla famiglia in Italia*. Milano: Ed. Paoline.
- Donati, P. (1993) (a cura di). *Terzo Rapporto sulla famiglia in Italia*. Milano: Ed. San Paolo.
- Donati, P. (2015). *L'enigma della relazione*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.
- Donati, P., Martelli, S. e Gili, G (1989). *Nuove tecnologie, comunicazione e mondi vitali*. Milano: FrancoAngeli.